

Oltre il dominio

« Il primo che, avendo cinto un terreno, pensò di dire « questo è mio » e trovò delle persone abbastanza stupide da credergli, fu il vero fondatore della società civile.

Quanti delitti, quante guerre, quanti assassini, quante miserie ed orrori avrebbe risparmiato al genere umano chi, strappando i pioli e colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: "guardatevi dal dare ascolto a questo impostore! Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno, siete perduti" ».

Jean Jacques Rousseau

Il dominio delle cose

La struttura della nostra società è fondamentalmente basata sul dominio delle cose. L'assurda logica che regola questo dominio è il profitto: l'uomo, assoggettato a questa legge, è considerato un oggetto, merce in vendita, forza-lavoro.

Il dominio delle cose sull'uomo è maggiormente presente nelle società tecnologiche, in cui l'uomo è schiavo della macchina e soggetto alle regole di produzione del capitale.

In questo processo l'uomo viene espropriato del frutto del proprio lavoro, che diviene il mezzo per attuare la disuguaglianza sociale.

Sintomo di tale situazione è l'alienazione dell'uomo contemporaneo, sempre più estraneo a se stesso, sempre più schizofrenico.

Storicamente l'ideologia del dominio si è concretizzata nel valore assoluto attribuito e riconosciuto alla proprietà privata dei mezzi di produzione e alla libera iniziativa di mercato. In questo modo, innalzando la bandiera del progresso, si è continuamente calpestato il diritto di ognuno (in quanto uomo) di disporre della terra e usufruire dei frutti in modo equo.

Eppure nella Costituzione della Repubblica Italiana (art. 3 e 41) e nella enciclica papale « Sul lavoro umano » (n. 14) si attesta che il primato va all'uomo e al bene comune, e non, al contrario, alle cose al libero egoismo, come avviene nella nostra cosiddetta civiltà.

Il dominio degli uomini

Affermare il primato dell'uomo non significa, però, che l'uomo è il padrone del mondo. Questa è l'altra aberrazione dell'ottica capitalista, che è caratterizzata dallo sfruttamento della natura per mantenere il proprio dominio.

La sfrenata manipolazione degli oggetti, l'insensata caccia agli animali, l'abuso dell'ambiente, le usurpazioni della natura, i frutti snaturati, ridotti a merce e valore di scambio, sono gli effetti più evidenti di questo dominio.

Il mondo non è a misura d'uomo, i frutti non sono per l'uomo, ma tutto viene prodotto per il dominio: si fabbricano armi sempre più potenti e distruttive, la società viene nuclearizzata e il dominio sulla natura è lo strumento per l'oppressione dell'uomo.

Occorre quindi definire un nuovo orizzonte, costruire un mondo nuovo e realizzare una nuova relazione tra uomo e natura.

Una misura di questo nuovo modo di disporre delle cose può essere ricondotta ai concetti di trascendenza e di genuflessione.

« Paolo dice: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo", cioè tutto è vostro, ma voi siete di Cristo nell'atto di far vostre le cose.

Non, quindi, io sono il re dell'universo, qui io faccio e sfaccio, e poi c'è Dio a cui pur sempre faccio la genuflessione. No! La genuflessione la faccio nell'atto di disporre delle cose.

Il rapporto che abbiamo con le cose di cui possiamo disporre diventa allora il banco di prova dell'autenticità della nostra idea di Dio.

È la definizione di Dio come colui che mi impedisce di atteggiarmi a signore, padrone assoluto delle cose ». (Tratto dalla relazione tenuta dal teologo Armando Rizzi all'inizio di quest'anno presso il Centro studi e documentazione "La porta" e riportata nel Quaderno n. 6).

Il dominio dei potenti

Il dominio sulle cose e sull'uomo è in definitiva il dominio dei potenti sui poveri. I paesi ricchi sono responsabili dei poveri d'oggi, del sottosviluppo, dell'ingiustizia, del genocidio quotidiano.

Ed è nel sapersi coinvolgere nella storia dell'uomo, nel saper raccogliere il grido di chi non ha voce, che si misura non solo l'autenticità della fede, ma anche dei credenti e della Chiesa.

Una Chiesa, quindi, povera tra i poveri, perché in essi si riconosce il tutto calpestato, cioè la dignità dell'uomo.

« Questa è la definizione di trascendenza oltre il dominio: sull'uomo non posso esercitare il dominio in nessuna forma, neppure una.

La nuova figura della trascendenza, presente oggi nei movimenti di liberazione che si ispirano alla Bibbia, è quella che Levinas chiama "presenza di Dio nel volto del povero".

Io preferisco addirittura dire: nella carne del povero. Perché a volte il povero non ha volto; il volto è buttato nella polvere.

Il viandante passa, nella parabola del buon samaritano, e non vede neanche la faccia di colui che è stato colpito dai briganti, ma vede la sua carne. La carne del povero è il luogo relativo della trascendenza di Dio ». (Armando Rizzi)

Così, se « il Dio che esiste è il Dio dei poveri » (E. Cardenal), non è più sostenibile la vecchia teoria spirituale secondo la quale uno può essere ricco e potente, ma povero di spirito.

Ma in questo, Cristo e Francesco d'Assisi non sono stati ascoltati dalla civiltà che si dice cristiana.

Nel Tempio ci sono ancora mercanti.
Rocco Artifoni

Tra angoscia e speranza

Da tempo avevo la sensazione del « rientro » della risonanza di Fatima e l'attentato a Giovanni Paolo II, in coincidenza con l'anniversario dell'ultima apparizione, me ne ha dato conferma.

In altri tempi, la stampa devozionistica avrebbe montato il meccanismo di rimbalzo Papa-Madonna, o la geometria del triangolo Papa-Madonna-Russia.

I giornali, pepando la notizia, non si sono richiamati tanto ai « segreti » fatimiti, quanto alle pseudoprofezie: di Nostradamus e di Malachia.

Quest'ultima sembra guadagnare in credibilità.

Dopo Luciani, della durata d'una lunazione (*de medietate lunae*) e Wojtyła, dell'onnipresenza solare (*de la-*

bore solis), altri due papi dovrebbero sfilare: il papa « emolliente » dell'acuto sclerosi sociale e il pretenzioso Pietro romano, che, battezzandosi con il nome del primo, si condanna ad essere l'ultimo della serie.

Ma perché dovrebbe assumere questo nome affossante?

Tramontato il monolitismo statico di stampo pacelliano, lo sgelo giovanneo e conciliare ha rimesso in movimento il popolo di Dio.

Ma, come dice A. Pronzato, la ventata primaverile fu subito catturata e pilotata in « aria condizionata »; per la eccedenza di alcuni, si corse a richiudere tutte le porte. Pronzato scriveva nel 1971!

Al tempo de' *Humanae vitae* affiora timidamente, in taluni gruppi ecclesiali, il dissenso perché non riescono a far combaciare il solenne pronunciamento pontificio con la propria realtà, con la quale non vogliono rinunciare a fare onestamente i conti.

Con il referendum sul divorzio e quello più recente sull'aborto sono stati mossi passi in avanti sulla strada del dissenso.

Pietro II potrebbe essere provocato a ricordare, anche nel nome, il carisma petrino trovandosi di fronte alla fase risolutiva di sfascio di un certo tipo di papato, costruito con secolare astuzia, al momento liquidativo di un certo tipo di chiesa.

D'altra parte, la legge civile sembra orientata verso un progressivo disimpegno etico-religioso.

I credenti devono cogliere il lato provvidenziale dell'alibi dello Stato, che non fa più supplenza. A tempo pieno, con la pazienza del dialogo, devono appellarsi alle coscienze individuali e alla necessità di formarle: con stile apostolico.

« Gli apostoli si riunirono per esaminare questo problema » (Atti, 15, 6).

Emerge immediatamente l'inevitabile discorso sulla genesi del « documento ».

Il documento conglutinato a tavolo, concepito *de Spiritu Sancto*, per quanto partorito da prestigiosa fonte, a parte la deferenza d'obbligo da parte di taluni settori, lascia praticamente indifferenti; tra l'altro per il numero pleutorico.

In certi casi, il documento non dimostra più nemmeno l'intelligenza dell'autore perché arrampicarsi sui vetri non è operazione intelligente.

Lo dico, *en passant*. Nonostante le contrarie apparenze, ci deve essere in giro un sacco di soldi.

Prendiamo il Piano pastorale 1981-82. Pubblicato integralmente su *L'Eco di Bergamo*, integralmente su *La nostra domenica*, integralmente su *L'Angelo in famiglia*, appare integralmente sul Supplemento a *La vita diocesana* e sulla col'ana: *Il magistero del Vescovo*.

In una diocesi che, per quanto ne so, non ha mai pubblicato, a livello ufficiale, un Vangelo *in pocket book*!

Qui a Bergamo, lo scacco matto alle « ragioni obiettivamente probanti » contro l'aborto non ha dato i suoi frutti: forse ne è mancato il tempo.

Passato il momento del « doloroso stupore », della magra consolazione di « altrove è andato peggio! », della dispettosa reazione, come la rozza tallonata alla redazione di *Lettere Circolari*, rimane da percorrere tutto il cammino del « rendersi conto »: del passaggio dal momento settoriale e cripto-politico del Movimento per la vita a quello auspicato da Martini, arcivescovo di Milano, dell'impegno, in positivo, per la vita *in tutti i suoi aspetti e dimensioni*.

Ci sono altri aspetti di maturazione (segue pag. 12)